**Santa Messa per gli universitari nella memoria di San Giovanni Bosco**

**Collegio “San Giovanni Bosco” – Pavia – mercoledì 1° febbraio 2017**

Carissimi amici,

Questa sera celebriamo insieme l’Eucaristia all’indomani della festa di San Giovanni Bosco, grande padre e educatori di giovani, un autentico “genio” educativo che ha generato una nuova famiglia nella Chiesa e ha dato origine a una storia che prosegue fino a noi.

Conosciamo tutti, almeno nelle sue linee essenziali, il cammino di Giovanni Bosco, vissuto due secoli fa (1815-1888), nella Torino del risorgimento e dell’unità d’Italia, in un tempo segnato dalla rivoluzione industriale e dalla nascita di nuove e profonde povertà, sociali e morali.

Ecco, un primo aspetto che colpisce del giovane sacerdote Giovanni è la sua disponibilità a lasciarsi toccare, ferire, inquietare dalla realtà, dai volti di quei ragazzi e giovani, spesso sfruttati e caduti nella delinquenza, e che lui vedeva nelle strade, nelle carceri, nelle botteghe di lavoro. Tutto iniziò dall’incontro, con Bartolomeo Garelli, muratore di 16 anni, arrivato da Asti, orfano, analfabeta, povero, indifeso, l’8 dicembre 1841, nella sacrestia della Chiesa di San Francesco d’Assisi: fu per Don Bosco la scoperta di un mondo, di bambini, adolescenti e giovani, abbandonati a se stessi, che rischiavano di cadere vittime dello sfruttamento di padroni senza scrupoli, e di condurre un’esistenza nello squallore del peccato, dell’immoralità e della piccola delinquenza.

Nacque così in lui una passione impetuosa per questi ragazzi, e per loro e con loro dette vita all’Oratorio, in un’avventurosa esistenza, tra mille difficoltà e mille segni del Signore, sempre confidando, con un’audacia infinita, nella Madonna, la Vergine Ausiliatrice.

È impressionante la mole di opere che Don Bosco seppe realizzare, con l’aiuto della Provvidenza, così come la concretezza e la puntualità del suo lavoro per i giovani: la cura per stipulare contratti rispettosi dei diritti, la pubblicazione di libri scolastici (tra i quali uno sul sistema metrico decimale) e di libri religiosi e catechistici, per far fronte alle obiezioni e alle contestazioni del pensiero laicista e positivista dell’epoca, profondamente anti-cristiano.

Tutto questo è importante anche per noi, per voi carissimi universitari: gli anni di studio e di formazione che vivete ora sono decisivi per il vostro futuro, per la consistenza della vostra persona. Ebbene, il primo segno di un’umanità viva è la capacità di lasciarsi provocare e interrogare dalla realtà che s’incontra, una realtà che è fatta di volti e di persone, di materie e di libri, di avvenimenti e di sfide che si pongono davanti a noi.

Vivete intensamente il reale, non sottraetevi alle domande che nascono in voi, e scegliete maestri e amici che tengano vivo il vostro cuore e vi aiutano ad affrontare con passione e curiosità la vostra esistenza, in tutti i suoi aspetti, e ciò che accade nel nostro tempo, nel nostro “oggi”!

Ora, carissimi, la radice dell’umanità così straripante e ricca di San Giovanni Bosco, la sorgente del suo amore indomabile per i suoi giovani, per le anime –*Da mihi animas, cetera tolle* – era una sola: il fatto che fin da bambino si era lasciato conquistare da Gesù, si era innamorato del Vangelo, alla scuola di mamma Margherita, era cresciuto nella letizia e nell’umanità profonda della fede cristiana.

A nove anni il piccolo Giovanni fece un sogno e da allora, fino alla fine dei suoi giorni, continuerà a essere visitato da sogni-rivelazioni che gli indicheranno la sua strada e lo faranno portavoce di profezie dirette ai singoli, alle società, ai suoi amati giovani, alla Congregazione salesiana, alla Chiesa. Lui stesso definì “profetico” questo sogno dei nove anni e che più volte raccontò ai ragazzi del suo Oratorio: gli pareva di essere vicino a casa, in un cortile molto vasto, dove si divertiva una gran quantità di ragazzi. Alcuni ridevano, altri giocavano, non pochi bestemmiavano. Al sentire le bestemmie, egli si lanciò in mezzo a loro, cercando di arrestarli usando pugni e parole. Ma in quel momento apparve un uomo maestoso, nobilmente vestito: il suo viso era così luminoso che egli non riusciva a guardarlo. Lo chiamò per nome e gli ordinò di mettersi a capo di tutti quei ragazzi. Giovanni gli chiese chi fosse colui che gli comandava cose impossibili: «Io sono il figlio di colei che tua madre ti insegnò a salutare tre volte al giorno». In quel momento apparve, vicino a lui, una donna maestosa, e in quell’istante, al posto dei giovani, c’era una moltitudine di capretti, cani, gatti, orsi e parecchi altri animali. La Madonna gli disse: «Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Cresci umile, forte e robusto, e ciò che adesso vedrai succedere a questi animali, tu lo dovrai fare per i miei figli». Fu così che, al posto di animali feroci, comparvero altrettanti agnelli mansueti, che saltellavano, correvano, belavano, facevano festa.

Strano sogno, eppure in esso è descritto tutto il cammino di San Giovanni Bosco, che vedrà con stupore accadere un profondo cambiamento in tanti dei suoi ragazzi: molti diverranno padri di famiglia e onesti lavoratori, non pochi di essi saranno sacerdoti e missionari, alcuni perfino saranno riconosciuti santi dalla Chiesa (San Domenico Savio, San Luigi Orione). Il suo metodo educativo, così fecondo e innovativo, è improntato a un clima di lieta allegria, di serio impegno nei propri doveri, di crescita e maturazione nella fede e nella santità, perché per Don Bosco essere santi significa essere uomini compiuti, capaci di dare il proprio apporto alla costruzione di una società più giusta.

Le parole di San Paolo, ascoltate nella seconda lettura, sono davvero una sintesi potente della proposta che don Bosco ha rivolto ai suoi giovani amici, per tutta la sua vita, consumandosi per loro: «Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi.(…) In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e che merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri in Cristo Gesù» (Fil 4,1.8).

Ecco, carissimi amici, questa è la proposta di vita che anche oggi Don Bosco vi fa, e che con l’aiuto di amici più grandi, di testimoni e fratelli nella fede, potete accogliere e fare vostra: che cosa grande se, in questi anni di università, avrete la possibilità e la libertà di vivere la fede in Cristo, in un’amicizia con altri giovani come voi, e di scoprire che questa fede non mortifica nulla di ciò che è autenticamente umano, ma rende possibile un’esperienza, altrimenti ignota, di pienezza e di gioia.

Quando San Giovanni Paolo II andò pellegrino per la prima volta a Torino, nel lontano 1980, ai giovani indicò San Giovanni Bosco e Piergiorgio Frassati, «un giovane di una gioia trascinante», proclamato beato nel 1990, come testimoni affascinanti e convincenti di un cristianesimo che è innanzitutto gioia: «Il cristianesimo è gioia, e chi lo professa e lo fa trasparire nella propria vita ha il dovere di testimoniarla, di comunicarla e di diffonderla intorno a sé».

Non abbiate paura di Cristo, di prendere sul serio il Vangelo, di seguire lui, il Vivente, lasciandovi incontrare da lui nella vita della comunità cristiana: nel dono della sua parola, nella grazia del suo perdono attraverso la Confessione frequente, nell’Eucaristia, dove il Signore si fa nostro cibo, e dove lui rimane presente, nel silenzio del Tabernacolo.

Che Maria ausiliatrice ci prenda per mano e, alla scuola di Don Bosco, ci conduca a realizzare il “sogno della nostra giovinezza”, il desiderio di bene e di bellezza che abita in noi, nella gioia di essere amici di Cristo e suoi testimoni là dove viviamo! Amen